

Report su povertà ed esclusione sociale 2018

IL CONTESTO ECCLESIALE. La presentazione del *Report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna*, avviene in occasione della seconda *Giornata mondiale dei Poveri* voluta da Papa Francesco, il quale ha invitato tutti ad ascoltare “l’urlo” dei poveri, a “rispondere” con iniziative concrete di prossimità e a “liberare” dal bisogno le tante persone che chiedono aiuto. Sullo sfondo ci sono anche due importanti iniziative ecclesiali: il *Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, il cui documento finale ha fatto da traccia al tema della povertà educativa contenuta nel *Report*; e il *Messaggio dei Vescovi sardi*, a un anno dalla 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Cagliari nell’ottobre del 2017.

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO. Il contesto di riferimento è offerto da uno scenario più ampio, contrassegnato da un decennio di crisi economica che sembrerebbe persistere. **Secondo i dati ISTAT, la povertà relativa in Sardegna è nuovamente in aumento:** si è passati infatti dal 14,0% per cento del 2016 al 17,3% del 2017.

CHI SI RIVOLGE ALLA CARITAS. I dati istituzionali vanno di pari passo con la **diminuzione del numero delle persone che si sono rivolte alle Caritas della Sardegna, in linea con quanto registrato a livello nazionale:** nel 2017, in base ai dati dei Centri d’ascolto delle 10 Caritas sarde (34 i comuni coinvolti), questa cifra è diminuita ulteriormente dell’8,0% rispetto al 2016 (7.077 le persone ascoltate una o più volte nei Centri Caritas nel 2017). Si tratta soprattutto di italiani (69,6%), in diminuzione nel rapporto con gli stranieri rispetto agli anni precedenti; gli immigrati sono oltre 2.000, di nazionalità soprattutto marocchina, senegalese, romena e nigeriana; circa il 30% di essi si è rivolto ai Centri d’ascolto della Caritas di Cagliari. Complessivamente, le persone che si sono rivolte alla Caritas hanno un’età media di 45,8 anni; la classe dei quarantenni copre un quarto del totale.

Gli uomini ascoltati sono in lieve maggioranza rispetto alle donne, mentre negli anni precedenti si registrava una preponderanza di queste ultime. Si tratta di persone per lo più coniugate, a conferma che **la povertà è soprattutto familiare.**

Un altro dato significativo è che **chi possiede un titolo di studio superiore riesce a difendersi meglio dalla crisi.** Resta preponderante la quota di coloro che hanno un livello di studio basso o medio-basso (82,3%); peraltro, in questi 10 anni, è diminuita proporzionalmente la quota di coloro che hanno un titolo di studio più elevato (laurea, diploma universitario, licenza media superiore): ciò costituisce uno dei campanelli d’allarme che dimostra **l’urgenza di contrastare con maggiore efficacia la dispersione scolastica e assumere con la dovuta attenzione l’emergenza di una vera e propria povertà educativa**, di cui si occupa in modo specifico il presente *Report*.

Coloro che rivolgono richieste di aiuto alla Caritas sono per lo più senza lavoro: non l’hanno mai avuto o l’hanno perso (nel 64,3% dei casi). Allo stesso tempo, il persistere dell’11,3% e dell’8,2%, rispettivamente di occupati e pensionati, dimostra che, anche nei casi in cui c’è qualche forma di reddito, si fatica a far fronte alle spese della vita quotidiana.

DI COSA HA BISOGNO CHI SI RIVOLGE ALLA CARITAS. I bisogni rilevati dagli operatori sono legati soprattutto a **problemi economici**, nei casi in cui si ha un reddito che non consente di far fronte alle esigenze quotidiane, o laddove non si ha alcuna forma di reddito. Al secondo posto, si rilevano i **problemi legati all’occupazione** (disoccupazione o lavoro precario); seguono i **problemi familiari**, causati per lo più da separazioni e divorzi, anche se, in questi ultimi anni, è cresciuta la difficoltà a fronteggiare le spese dovute a problemi di salute. Al quarto posto si registrano i **problemi abitativi**, correlati con la mancanza della casa o con condizioni abitative precarie. A seguire, le **problematiche registrate dai cittadini stranieri** e i **problemi di istruzione.**

COSA DOMANDA CHI CHIEDE AIUTO ALLA CARITAS. Le richieste riguardano soprattutto **beni e servizi materiali** (in particolare viveri: sia alimenti confezionati che accesso ai servizi di mensa); **sussidi economici** (per lo più aiuti per il pagamento di bollette, tasse, etc.); seguono le **richieste di tipo sanitario** (risorse economiche finalizzate al pagamento di farmaci e cure mediche che altrimenti non si sarebbe in grado di fronteggiare); inoltre, sono da segnalare le **richieste legate alle problematiche abitative** (per lo più legate agli sfratti) e **quelle relative all'occupazione / lavoro**.

GLI INTERVENTI DELLA CARITAS A PARTIRE DALL'ASCOLTO. Essi riguardano soprattutto **beni e servizi materiali**, in modo speculare alle richieste; per quanto riguarda i **sussidi economici** (al secondo posto), oltre alle piccole somme di denaro che servono a fronteggiare bollette dell'energia elettrica, tasse, gas etc., in questi anni di crisi economica sono aumentati gli interventi di *micro-credito* e del *Prestito della Speranza*, che hanno visto la Sardegna ai primi posti in Italia: al 30 giugno 2017, risultavano erogati più di 11,7 milioni di euro, attraverso l'analisi di oltre 2.700 domande, nella misura di 7,4 milioni per il credito sociale e oltre 4,2 milioni per il prestito d'impresa. Al terzo posto degli interventi messi in campo dalla Caritas vanno segnalati quelli volti a sostenere le **spese legate a problemi di salute** (farmaci, visite specialistiche, ecc.), seguiti dagli **interventi di orientamento, coinvolgimento (di enti e parrocchie) e consulenza professionale**, a conferma di come la Caritas, al di là dell'aiuto materiale, offra un accompagnamento personalizzato, mirante al superamento di situazioni di disagio.

FOCUS SULLA POVERTA' EDUCATIVA IN SARDEGNA. Delle 7.077 persone transitate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna, i NEET 15-29enni ascoltati nel 2017 sono 840 (pari all'11,9%), di cui 246 di cittadinanza italiana. In correlazione con i dati Caritas a livello nazionale, anche quelli relativi ai NEET transitati nei Centri di ascolto dell'Isola pongono in luce come il loro livello di istruzione nel 2017 risulti piuttosto basso, tenuto conto che circa il 61,0% dei giovani NEET 15-29enni di cittadinanza italiana possiede unicamente la licenza media inferiore, mentre solo 2 persone sono laureate. Nonostante i significativi progressi realizzati negli ultimi anni – anche in Sardegna – per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, il divario territoriale tra il Mezzogiorno e il Nord-Est d'Italia risulta ancora molto elevato. Nel 2017, nell'Isola, si è registrata l'incidenza più alta d'Italia di giovani che non hanno proseguito gli studi dopo la licenza media (pari al 21,2%; la media italiana è del 14,0%). Sempre nel 2017, la quota più elevata di adulti poco istruiti è stata registrata nel Mezzogiorno, con Sardegna, Sicilia e Puglia che superano la soglia del 50%. La povertà educativa è spesso associata anche alla povertà lavorativa: persiste in Sardegna una disoccupazione giovanile (nella classe d'età 15-24 anni) fra le più elevate d'Italia (46,8%).

COSA INDUCONO A FARE I DATI CARITAS SU POVERTA' ED ESCLUSIONE SOCIALE

La Caritas in Sardegna aderisce all'*Alleanza regionale contro le povertà*. In questa prospettiva, se da un lato è da considerare positivo lo sforzo che si sta facendo per tradurre operativamente l'attuazione delle misure di contrasto del disagio sociale con un approccio distante dal mero assistenzialismo, come si evince dalla *ratio* della legge regionale istitutiva del Reddito di Inclusione Sociale (REIS), denominata "Agiudu torrau", oramai a due anni dall'approvazione, dall'altro non si può fare a meno di rilevare che proprio sull'implementazione territoriale del REIS si continuano a registrare non poche difficoltà. Queste ultime riguardano soprattutto la comunicazione e la promozione della misura fra i cittadini (in particolare fra i potenziali beneficiari); il coordinamento territoriale degli interventi; il raccordo degli interventi economici con quelli sociali, lavorativi, formativi ed educativi; la costituzione delle équipes multidisciplinari, dei comitati locali di garanzia sociali e degli altri organismi previsti dalla legge; la debolezza negli organici rispetto agli operatori preposti alla presa in carico (assistenti sociali), con evidenti difficoltà nella predisposizione, avvio e cura dei piani personalizzati; lo scarso – se non addirittura inesistente – coinvolgimento del terzo settore e dei vari attori sociali presenti nel territorio, in particolare nella co-progettazione e nel monitoraggio.

La Caritas, inoltre, continua ad insistere affinché la Regione renda pienamente esecutivo l'impianto della legge regionale 23 dicembre 2005, n. 23. A tutt'oggi (a distanza di 13 anni) resta ancora da implementare «presso la Presidenza della Regione, l'Osservatorio regionale sulle povertà» (art. 34), la cui nascita è stata più volte annunciata senza alcun esito conseguente.